

## STATI GENERALI DEL NORD

### Domenica 10 Maggio 2009

**Sen. Michelino Davico**  
**Sottosegretario al Ministero degli Interni**

Grazie, grazie a Maria Piera, grazie a Voi.

Saluti veramente cordiali e cari a tutti. Vi parlo del lavoro che è stato fatto e di quale è la mia delega (quella degli enti locali) all'interno del Ministero dell'Interno. Inizio da una piccola cosa che è avvenuta mercoledì. E' stata definita una leggina in prima lettura alla Camera, una leggina è stata infilata lì in mezzo ad altri provvedimenti. Si pensava di metterci 10 minuti o mezz'ora e, invece, è trascorso tutto il pomeriggio.

Alcuni comuni delle Marche hanno chiesto, seguendo l'iter necessario, e quindi con la raccolta delle firme, i comitati, la delibera dei consigli comunali, il parere delle regioni e delle province competenti, ed in considerazione di ragioni storiche, culturali, economiche, sociali, linguistiche di passare dalle Marche, dalla provincia di Pesaro, all'Emilia, nella provincia di Rimini. E' una valle, si chiama la Valmarecchia e sono una manciata di comuni, 7 o 8 comuni (vedo tanti amici con cui abbiamo seguito in Commissione questo provvedimento). Il dibattito è durato, non dico tutta la giornata, ma quasi. Quale è il significato di tutto questo? Non si tratta di un passaggio da una Regione ordinaria ad una Regione autonoma, è una questione esplicitamente culturale, esplicitamente identitaria di un gruppo di comuni, di un gruppo di sindaci, di un gruppo di cittadini. La novità è che è la prima volta che capita, è la prima volta che succede, è la prima volta che si riesce a fare questo. L'iter era iniziato durante il Governo precedente, ma non era stato terminato. Noi la chiamiamo autodeterminazione dei popoli, delle comunità, delle genti. Ripeto, non si trattava di ottenere un vantaggio, di portare a casa qualche cosa o qualche privilegio in più. Era un provvedimento, una novità squisitamente culturale. Se parliamo quel dialetto, quella lingua, perché dobbiamo essere un un'altra provincia? Ecco, abbiamo costruito uno strumento normativo, uno strumento amministrativo, uno strumento tecnico che consente di passare da una provincia all'altra. Ci sono tante situazioni ancora da mettere a posto ma non è che, da domani mattina, tutti dobbiamo cambiare provincia, tutti dobbiamo cambiare regione. Però ci sono delle situazioni da mettere a posto. Gli enti locali erano stati dimenticati, la delega agli enti locali, nel Governo precedente, era stata accorpata alla delega agli affari regionali. Noi vogliamo che ci sia il giusto equilibrio tra le regioni e gli enti locali, perché crediamo che gli enti locali siano, con i loro sindaci, con i loro amministratori, con i loro volontari della pubblica amministrazione, il punto di riferimento. Questo Paese è fatto di 8.000 comuni, ma quasi 6.000 sono sotto i 5.000 abitanti. Sono piccole realtà, sono micro realtà dove si svolge la vita reale della gente. Dove c'è l'economia reale, le piccole aziende, le piccole attività familiari, le piccole aziende a conduzione familiare che passano di padre in figlio, che fanno economia reale, vera, concreta. E che hanno amministratori che, molte volte, sono dei volontari. Chi glielo fa fare ad un sindaco, ad un consigliere comunale di impegnarsi nella sua piccola, micro realtà, in quel comunello dove è nato, dove è cresciuto, dove è andato a scuola, dove si è svolta la sua vita, dove c'è il suo lavoro, dove c'è quella dimensione diretta dell'esistenza, dove c'è ancora quel senso dell'esistenza, quello vero? E' quello in cui crediamo, è anche uno dei motivi per cui è nata la Lega, è anche uno di quei motivi per cui ciascuno di noi ha cominciato ad impegnarsi. Quindi, noi abbiamo ricostituito quella delega, quell'impegno, e l'abbiamo riportata al Ministero degli Interni dove c'è la possibilità di lavorare perché, dopo che le Finanze mettono a disposizione le risorse, da lì vengono distribuite, lì avviene il trasferimento, quel meccanismo che adesso stiamo cercando di cambiare.

Abbiamo ricostituito la Conferenza Stato-Città che era stata dimenticata. C'è la conferenza unificata dove però gli enti locali sono un po' penalizzati. C'è un rapporto diretto del Ministero, del Governo con gli enti locali. Abbiamo aperto tavoli tecnici con tutte le categorie che sono coinvolte nell'amministrazione locale, con i sindaci, con i piccoli comuni, con i grandi comuni, con le aree metropolitane. Tutti parlano dell'area metropolitana ma, il tavolo delle città metropolitane, la riunione dei sindaci delle città metropolitane, non l'aveva mai fatta nessuno. L'abbiamo fatta per la prima volta noi e, da lì, si è cominciato a lavorare e si è arrivati anche alla norma che è all'interno del Federalismo Fiscale e che dà la possibilità di fare. Poi, vedremo se ciascuno potrà fare, se ciascuno vorrà fare, se ci saranno le condizioni politiche e culturali, amministrative per fare. Abbiamo messo al lavoro i tavoli interministeriali per costruire le grandi riforme che stiamo cercando di fare. Un tavolo interministeriale con il ministro Bossi per le riforme, Calderoli per la semplificazione, Molgora per le finanze, ed io, modestamente, per il Ministero degli Interni. Un tavolo fatto da più ministeri per coordinare i grandi passaggi, per coordinarci con il Federalismo Fiscale, per coordinarci con la riforma degli enti locali, per coordinarci con il meccanismo delle finanze e dei trasferimenti. Abbiamo fatto anche un'altra cosa, abbiamo restituito i soldi che gli altri avevano tagliato, perché siamo talmente onesti, galantuomini che abbiamo restituito i fondi tagliati agli enti locali perché, altrimenti, altro che patto di stabilità, li avremmo massacrati, li avremmo distrutti. Parlo dell'ICI rurale, parlo del taglio del costo della politica, parlo del 5 per mille. Pensate al 5 per mille, sono piccole quote, però sono soldi che i cittadini vogliono dare direttamente all'ente morale, all'ente pubblico del proprio comune. Ad esempio, sul taglio dell'ICI rurale si è trattato di restituire quasi 500 milioni di euro. Circa il taglio del costo della politica abbiamo deciso di tagliare i gettoni e quei piccoli contributi che vanno ai sindaci e ai consiglieri comunali dei comuni dove, lo dicevo prima, l'attività politica ed amministrativa è fatta soprattutto da volontari. Sono stati tagliati, anche lì, 300 milioni, quindi circa 1 milione di euro. Abbiamo restituito quelle risorse tagliandole dal centro, visto che il cittadino non ha più pagato l'ICI sulla prima casa. Detassare la prima casa, la casa che ti sei costruito, che la gente si è costruita sudandola, lira per lira, rinunciando ad una domenica al mare, andando al mercato invece di andare alla boutique per risparmiare qualche cosa, detassare la prima casa è una delle cose più giuste che si potessero fare. E' chiaro che gli enti locali sono entrati in difficoltà. Allora, si sono dovute tagliare risorse per restituirle, ridarle ai comuni. Abbiamo tagliato da altre parti, abbiamo tagliato degli sprechi, gli esuberanti e i soldi sono stati restituiti nel rispetto dei tempi e dei conti. Stiamo verificando i conti dato che, entro aprile, gli enti locali dovevano dirci quale era il mancato introito. Poi, dall'elaborazione di questi dati e dal loro controllo risulteranno i conguagli. Su 3 miliardi di euro abbiamo restituito quasi 2 miliardi e 900 milioni di euro e dovrebbe essere quasi tutto a posto. Però, restituendo i soldi tagliati da altri, abbiamo avuto delle difficoltà. Noi potevamo dire che i tagli sull'ICI rurale, i tagli sui costi della politica li aveva voluti il Governo precedente, invece siamo stati galantuomini, abbiamo restituito quello che gli altri hanno tagliato e abbiamo mantenuto gli impegni che avevamo preso. Adesso, quale è la strada? Adesso la strada è quella della riforma degli enti locali, la cosiddetta riforma del codice delle autonomie. Dobbiamo ristabilire chi fa cosa, come lo si fa, come si controllano le responsabilità, perché oggi se un comune è in dissesto, se un amministratore manda in fallimento il proprio comune, non ne sa niente e non ne risponde nessuno, né sindaci né gli amministratori, né i tecnici dei comuni. Ci si accorge quando le cifre sono talmente grandi e la situazione è talmente disperata, da dover intervenire e ripianare i debiti. Allora, collegandolo con il Federalismo Fiscale, stiamo riscrivendo quelle regole, eliminando anche tutti quegli enti che sono poltronifici, che sono stipendifici. Tra i comuni e le province ci sono decine di enti, decine di istituzioni che poi si moltiplicano in migliaia di posti, in migliaia di consigli di amministrazione, migliaia di poltrone da presidente. Noi vogliamo eliminarli per ridare dignità e forza agli enti locali: i comuni e le province. Perché noi crediamo nelle province, e per questo chiediamo il voto per le province. Non siamo come quelli che dicono che le province vanno eliminate, però votateci lo stesso. Ci battiamo perché le nostre province ritornino ad essere il centro di tutte quelle attività, che adesso sono diventate poltronifici e stipendifici.